

«Editoriale»

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/21388>

«Finzioni» 8, 4 – 2024

ISSN 2785-2288

Slogare la voce. Riflessioni sulle vocalità del testo

Elisa Attanasio, Francesca Nardi
(Università di Bologna)

Pubblicato: 28 febbraio 2025

Attanasio, Elisa; Nardi, Francesca, *Slogare la voce. Riflessioni sulle vocalità del testo*, «Finzioni», n. 8, 4 - 2024, pp. 1-5.

elisa.attanasio2@unibo.it; francesca.nardi11@unibo.it

<https://doi.org/10.6092/issn.2785-2288/21388>

finzioni.unibo.it

Copyright © 2024 Elisa Attanasio, Francesca Nardi

The text in this work is licensed under Creative Commons BY-SA License.

<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/>

I saggi raccolti in questa sezione nascono come interventi orali alla giornata di studi *Slogare la voce. Riflessioni sulle vocalità del testo*, che si è svolta all'Università di Bologna il 10 maggio 2024. Crediamo sia importante ricordare la genesi di queste riflessioni per due motivi principali, di ordine diverso. Da una parte, è significativo tenere a mente la comune origine, al fine di vedere e percepire meglio le relazioni che si creano, si disfano e si ricompongono tra i saggi; dall'altra, è fondamentale per noi il fatto che alla base dell'organizzazione della giornata – e della concezione della sezione monografica – stia un'alleanza di pensiero e amicale. Numerose sono le linee di indagine che uniscono le nostre ricerche – segnaliamo, tra le altre, la comune messa in discussione del 'contenitore' dell'ecocritica e l'impegno verso il ripensamento radicale degli assunti su cui si erge il paradigma, non solo epistemologico, occidentale, attraverso i concetti di 'vulnerabilità' e 'rischio' – ma quel che più ci preme è sottolineare, anche e soprattutto in questa sede, forse apparentemente non appropriata, l'importanza di un legame di amicizia capace di creare mondi e discorsi. «Cosa accadrebbe se l'amicizia femminile divenisse uno stile di vita?», si chiede Erin Wunker in *Notes from a Feminist Killjoy* (2016). Quasi un secolo prima, Virginia Woolf, in *A Room of One's Own* (1929), dopo aver esplorato la condizione delle donne nella storia della letteratura e le ragioni della loro esclusione dai processi creativi e intellettuali, immaginava un romanzo dove, per la prima volta, al centro della narrazione ci fossero proprio l'amicizia e l'affetto tra due donne:

Mi assicurate che siamo tutte donne? Allora posso dirvi che le prime parole che lessi furono: «Cloe aveva simpatia per Olivia...». Non sorprendetevi. Non arrossite. Qui, fra noi, ammettiamo che queste cose a volte capitano. A volte le donne hanno simpatia per le donne. «Cloe aveva simpatia per Olivia», lessi. E allora mi colpì l'immenso cambiamento insito in questa frase. Forse per la prima volta nella letteratura, Cloe aveva simpatia per Olivia.¹

Le giornate di studio, la curatela di volumi e di numeri monografici di riviste scientifiche possono svolgersi anche 'altrimenti', e non per questo perdono di valore, anzi. Il modo 'altro' che noi abbiamo trovato – e che si è concretizzato nello svolgimento della giornata segnata dall'ascolto e dalla partecipazione di tutte in un'atmosfera che è stata positivamente definita 'non accademica' – è conseguenza diretta e spontanea di un'alleanza potente, che valica il confine dell'interesse teorico per spingersi nel terreno delle pratiche e dell'esperienza, come è accaduto in questo specifico frangente, in cui il desiderio ci ha spinte ad aprire – anche ad altre – uno spazio di scambio e dialogo sul tema della voce, capace di attraversare la letteratura, la filosofia e l'antropologia.

Nei *Quaderni* Simone Weil scrive: «Qualunque essere grida in silenzio per esser letto altrimenti». In effetti, è in questa prospettiva che abbiamo considerato la presenza, sottile, e il ruolo

¹ V. Woolf, *Una stanza tutta per sé* (1929), Roma, Newton 1993, p. 73.

della vocalità nei testi in cui si insinua, spesso senza imporsi apertamente, emergendo piuttosto nei silenzi, nei balbettii, nei gesti, nei ritmi spezzati della scrittura, a volte come manifestazione di una crisi (di senso, ecologica, economica, sociale, emotiva). Per lo stesso motivo, il punto di partenza delle riflessioni qui raccolte è la messa in discussione della dicotomia che ha segnato la tradizione occidentale: da un lato, la voce come pura *phônè* (irrazionale, asemantica, sovversiva, femminile, mostruosa); dall'altro, il *logos* come parola dominante, razionale, strutturata, maschile². Ma più che cancellare i confini tra queste due polarità, la proposta è quella di estendere il campo della riflessione, sfilacciare la linea, aprire lo spazio della voce a nuove possibilità espressive. Seguendo la prospettiva di Viveiros De Castro³ e il concetto deleuziano di lingua minore⁴, questa raccolta si muove lungo una frontiera mobile, dove la voce diventa evento, gesto, movimento, esperienza che, complicandola, sfugge alla rigida opposizione tra oralità e scrittura.

I contributi esplorano questa apertura teorica e testuale, interrogando i modi in cui la voce si articola, si frantuma, si reinventa nel testo letterario. Le traiettorie della ricerca si snodano attorno a domande fondamentali: in che modo il testo incorpora una voce? Quali strategie danno legittimità alla parola vulnerabile? Come esprimere il non detto? Quali 'altre' lingue – dialetti, esitazioni, balbettii, canti, vesti, silenzi, grida – possono ampliare il campo della significazione? Lungi dal ridursi a un mero supporto alla scrittura, la voce si rivela così uno spazio di tensione tra appartenenza e alterità, potere e resistenza, una forza che scuote le strutture del discorso e apre a nuove configurazioni del senso. Intrecciando letteratura, filosofia, femminismi ed ecologia, i saggi si interrogano sulle modalità con cui la voce venga plasmata, marginalizzata o reinventata nei testi, nelle pratiche discorsive e nelle esperienze storiche.

Ad aprire la riflessione è il saggio di Federica Giardini, che affronta il tema della voce in chiave filosofico-politica, esplorandone le potenzialità relazionali nel campo tensivo tra linguaggio, corpo e resistenza. Se Luce Irigaray, in *Speculum*, denuncia l'esclusione della donna dall'ordine discorsivo, Gayatri Chakravorty Spivak, con *Can the Subaltern Speak?*, radicalizza la questione: la subalterna non solo non può parlare, ma nemmeno essere ascoltata. Giardini, inoltre, amplia la riflessione alle *Environmental Humanities*, interrogandosi – con Latour, Stengers e Tsing – su come la voce possa emergere al di là del logocentrismo, come soglia instabile tra materia e soggetto, decentrato e non più soltanto umano. È proprio su questa linea che si colloca il contributo di Elena Camaeti, che esplora la voce non umana attraverso *Il castello dei destini incrociati* di Italo Calvino e lo spettacolo *Giuramenti* del Teatro Valdoca. Nel testo di Calvino, il bosco priva i viandanti della parola, costringendoli a comunicare attraverso i Tarocchi: nell'assenza della voce, il silenzio trasforma il linguaggio in corpo e simbolo. In *Giuramenti*, invece, il Teatro Valdoca rende il bosco un soggetto vocale e sonoro, traducendo la sua

² A. Cavareto, *A più voci. Filosofia dell'espressione vocale*, Milano, Feltrinelli, 2003.

³ E. Viveiros de Castro, *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale* (2009), Verona, ombre corte, 2017.

⁴ G. Deleuze, F. Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore* (1975), Macerata, Quodlibet, 2010.

presenza in parola poetica e gesto teatrale. Riprendendo il pensiero di Adriana Cavarero e María Zambrano, Camaeti mostra come la voce possa oltrepassare il *logos* per farsi materia, eco e memoria. Sul confine tra voce e silenzio si colloca l'analisi di Elisa Cremonese, che indaga *L'Infanta sepolta* di Anna Maria Ortese e *Ora intima* di Paola Masino. Qui, il silenzio non è negazione, ma resistenza, poiché l'Infanta trasforma il mutismo in sguardo, mentre Suor Arcangela evade nel suo mondo interiore, sovvertendo il proprio ruolo con fantasie trasgressive. Il silenzio diventa così un linguaggio 'altro', una soglia tra repressione e libertà. Sul *limen* tra il dicibile e ciò che, escluso, resta sospeso nel non detto, si posiziona il saggio di Federico Lo Iacono, che esplora la dimensione orale nella poesia di Amelia Rosselli. La sua metrica, più che struttura scritta, è esperienza sonora: attraverso l'analisi delle registrazioni originali della poetessa, Lo Iacono mostra, infatti, come la lettura ad alta voce amplifichi le tensioni ritmiche del testo, trasformando il respiro e la pausa in elementi strutturanti della poesia. Collegandosi alle teorie di Charles Olson sul 'verso proiettivo', l'autore evidenzia come il ritmo rosselliano si espanda oltre la scrittura, per farsi campo sonoro in continuo mutamento. Sempre su Rosselli si concentra il saggio in cui Elena Niccolai riformula la nozione di *lapsus* assegnata da Pasolini a *Variazioni belliche*, interpretandola come espressione di una voce 'slogata', priva di una lingua madre univoca. Attraverso l'analisi dei postillati e delle letture critiche della poetessa, Niccolai mostra come Rosselli trasformi la frattura linguistica in resistenza, ridefinendo il rapporto tra parola, suono e significato. La sua «compattezza funesta» non è caos, ma una ricerca poetica che interroga il confine tra voce, poesia e politica. Sara Nocent si concentra sulla persistenza vocale in *Dissipatio H.G.* di Guido Morselli, dove la voce si manifesta come fenomeno spettrale, sopravvivendo in tre forme alla scomparsa dell'umanità: la voce registrata, ormai ridotta a puro suono; la voce del fantasma, che permette al protagonista di dialogare con un amico defunto; e la voce-canto, incarnazione di una *phoné* femminile, irriducibile al *logos* e più vicina alla musica. Riprendendo Lacan, Derrida e Cavarero, Nocent evidenzia come la voce sia sempre un oggetto spettrale, capace di trascendere la presenza fisica. A questo stesso scenario si collega Alberto Parisi, che indaga la voce nella poesia di Giorgio Caproni, mettendola in dialogo con il dibattito filosofico italo-francese su linguaggio e nichilismo. Già nelle poesie giovanili, Caproni associa la voce all'aria e al vento, portando in primo piano la transitorietà della parola. Anticipando le riflessioni di Derrida e Agamben, il poeta – afferma Parisi – mostra come la voce non sia principio di presenza, ma di dissoluzione: nei suoi saggi, sviluppa una teoria della parola come artificio nichilista, mentre la poesia emerge come unico spazio capace di restituire alla voce una risonanza oltre la sua evanescenza. La voce come atto politicamente significativo è il perno attorno cui ruota il saggio di Elvira Scardaccione, dedicato alla scrittura di Joyce Lussu. Da tale premessa, i testi scelti da Scardaccione (*Fronti e frontiere*, *L'uomo che voleva nascere donna* e *Portrait*) dimostrano come Lussu trasformi l'esperienza personale in testimonianza collettiva, costruendo una voce decentrata, capace di attraversare confini e sfidare le narrazioni dominanti. La traduzione poetica diventa un atto politico, un mezzo per amplificare le voci degli oppressi. Chiude la raccolta il saggio di Yuan Rui, che analizza il ruolo della voce materna in *Aracoeli* di

Elsa Morante. sottraendosi alla razionalità totalizzante della Storia, la voce di Aracoeli è un elemento corporeo e memoriale, guida che accompagna il protagonista Manuele lungo il suo viaggio esistenziale, nel corso del quale apprendere un sapere irriducibile al linguaggio, capace di opporsi alle narrazioni ufficiali. Se la voce materna è memoria e legame, quella dell'altoparlante rappresenta un nuovo fascismo, un potere disumanizzante. Tuttavia, senza cadere nella riproduzione di un pensiero dualistico, Yuan dimostra come nella voce della madre Manuele non trovi risposte univoche, quanto, se mai, possibilità 'altre' di riscrivere la propria storia, resistendo e rispondendo, altrimenti, al silenzio del mondo.

Ognuno con le proprie peculiarità, i contributi raccolti restituiscono un'immagine sfaccettata e complessa della vocalità, composta da tanti riflessi quanti sono gli sguardi delle autrici, che ringraziamo per la condivisione di pensiero, per il tempo e l'attenzione dedicata alla scrittura. Convinte dell'inevitabile parzialità di ogni studio, senza pretesa di esaustività, speriamo che la sezione monografica possa essere un punto di partenza per futuri scambi attorno al tema della voce, animati dal desiderio di fare della ricerca una pratica conoscitiva relazionale, etica e trasformativa. Seppur un poco alla volta, pensiamo sia possibile solo con la partecipazione di tutte e tutti. Infine, ringraziamo la redazione, per la disponibilità e il supporto senza il quale sarebbe stato senz'altro più difficile far emergere, in termini di spazio e parola, le 'slogature' delle voci che hanno preso parte alla giornata di studi.